

## Ucciso per sbaglio a quindici anni

SAN GIOVANNI IN FIORE (Cosenza) - La scena è da delitto di grande mafia: un ragazzo quindicenne ucciso e riverso sul sedile del fuoristrada che mostra vistosi, ovunque, i segni della lupara; la madre disperata; una giovanissima compagna di lavoro inginocchiata in lacrime ai bordi della strada. Mattinata tragica in Sila. L'obiettivo del commando omicida era il nonno, modi da guappo, fama da dritto, baffoni e cappello da sceriffo, qualche precedente per reati contro il patrimonio, il sospetto di avere dato ospitalità a un latitante di rango del Crotonese, un lavoro, quello di allevatore, che spesso lo portava in giro per le campagne della Val di Neto da qualche tempo incendiata da faide mafiose. I sicari erano almeno due e non hanno fatto risparmio di colpi. E' stata una esplosione di ferocia, ma "selettiva". Un agguato così, solitamente non lascia testimoni. Ma in auto con nonno e nipote c'era anche un agricoltore incensurato rimasto miracolosamente illeso, il quale dopo diverse ore si è presentato sotto choc ai carabinieri. E' un trentenne (F.M. le sue iniziali) e la sua testimonianza a questo punto diventa fondamentale per chiarire la dinamica del fatto e per cercare di arrivare, quanto meno, agli esecutori. I quali, questo è certo, hanno sparato alle spalle e hanno colpito due degli occupanti dell'auto che si è capovolta ed è finita su un terrapieno. Prima di dileguarsi non visti, hanno scaricato ancora le armi sulle due vittime ma hanno stranamente lasciato un testimone. Gianfranco Madia, poco più che un bambino, è morto sul colpo, il volto sfigurato dai pallettoni; il nonno Francesco Talarico, 61 anni, dall'ospedale di San Giovanni in Fiore, in condizioni critiche è stato trasferito con un elicottero a quello di Catanzaro dove è stato operato alla testa e ricoverato in Rianimazione. Si salverà? I medici scuotono la testa: "Speriamo, ma è grave, molto grave". Teatro la Statale 107, tra San Giovanni in Fiore e Cosenza. Gianfranco, seppur giovanissimo lavorava nei campi. Ogni mattina la mamma, Caterina Talarico, lo accompagnava al bivio di contrada Garga dove, alle dipendenze dell'azienda Tarasi, il ragazzo raccoglieva patate nei campi. Ieri mattina l'ha accompagnato il nonno. I killer sapevano e hanno atteso che il Nissan Patrol di Talarico giungesse nei pressi del capannone della Tarasi prima di sparare e uccidere. Sul movente, per ora, ci sono diverse ipotesi. La pista principale porta alle faide del Crotonese. Talarico è sospettato di avere offerto un rifugio a Guerino Ionta, ricercato per fatti di mafia. Qualcuno, se questa ipotesi troverà conferma, potrebbe avere tentato di eliminarlo per fare terra bruciata attorno al boss latitante. Non escluse motivazioni legate all'attività di macellaio-allevatore di Talarico, che avrebbe spesso sconfinato con le sue bestie in territori altrui. Ultima ipotesi, quella che qui temono di più, è che qualche cosca del Crotonese abbia puntato gli occhi su San Giovanni pensando a lucrosi affari e abbia tentato di eliminare subito un personaggio difficile.